

INIA

Il giornale
dei contadini

Nuova Agricoltura

Anno 17° - N. 20 - 1° dicembre 1975 - Quindicinale - Spedizione abb. post.
Gr. II-70% - Diffusione via Lucullo, 6 - 00187 Roma, tel. 464.780 - lire 80

ALLEANZA NAZIONALE DEI CONTADINI

V° CONGRESSO 20° della Fondazione



BOLOGNA

9-13 dicembre 1975

Palazzo della Cultura e dei Congressi



Nel dopoguerra i contadini lottarono per la conquista della terra. Ecco un'immagine dell'occupazione di un fondo nel Mezzogiorno. Troppe volte queste eroiche lotte contadine furono funestate dal duro intervento della polizia.

Ci siamo già a suo tempo ampiamente occupati su queste colonne dello studio di Michele Pistillo su Giuseppe Di Vittorio nel periodo 1907-1924. L'opera meritoria, assai utile e significativa di Pistillo non si è però arrestata al 1924 ed abbiamo ora un nuovo volume sulla vita e l'azione di Di Vittorio nel periodo 1924-1944.

A prescindere dal generale interesse storico e politico che lo studio di un protagonista della statuta di Di Vittorio presenta per approfondire un periodo come il '24-'44, il ventennio del trionfo e quindi della crisi e del crollo del regime fascista, la conoscenza del travaglio e della lotta eroica della mai del tutto soffocata opposizione popolare antifascista, questo volume offre un contributo particolarmente prezioso alla migliore conoscenza della storia del movimento contadino italiano.

Dal 1924 al 1930 infatti Di Vittorio, fu impegnato a lavorare soprattutto in campo contadino, prima come responsabile dell'organizzazione dell'associazione di difesa dei contadini, specie nel Mezzogiorno, e poi come uno dei massimi dirigenti della Internazionale Contadina che in quegli anni fu creata a Mosca su iniziativa della Internazionale comunista (Comintern).

Antiche divisioni

Successivamente Di Vittorio passò alla direzione della CGIL clandestina, quindi partecipò

alla gloriosa guerra di Spagna ed infine, dopo qualche anno di lavoro clandestino in Spagna, fu arrestato e inviato in Italia dove restò confinato a Ventotene fino al 1943. Caduto il fascismo e liberato, Di Vittorio nel 1943-1944 si impegnò nel lavoro per la ricostruzione dell'organizzazione sindacale e quindi anche di un'organizzazione contadina a carattere unitario, in modo da superare le antiche divisioni tra comunisti, socialisti e cattolici in campo sindacale.

Ci soffermeremo pertanto essenzialmente su questi due momenti della vita e dell'opera di Di Vittorio, cioè sui momenti che riguardano più direttamente la storia del movimento contadino italiano.

Nel 1924, sulla base delle indicazioni di Gramsci, il Partito comunista decise di organizzare un'associazione per la difesa dei contadini del Mezzogiorno, primo nucleo per la formazione di un'associazione generale tra i contadini d'Italia. A dirigere il comitato promotore di quell'associazione fu designato Giuseppe Di Vittorio. Le profonde ragioni politiche e ideologiche che portarono a questa scelta sono lucidamente spiegate da Di Vittorio in un suo articolo su *l'Unità* del 30 settembre 1924.

Egli parte dalla constatazione che la Federterra, organismo sindacale di cui facevano parte braccianti e salariati e solo in misura assai ridotta contadini, mezzadri e affittuari poveri, no-

stante la sua grande forza, limitava, « appunto per la sua natura strettamente sindacale, la sua azione ai problemi che interessano i contadini salariati... e non la estendeva e come non poteva estenderla, alle complesse e multiformi questioni che interessano i contadini propriamente detti... ».

« In Italia — continua Di Vittorio — è mancato fino ad oggi un apposito organismo che con lo studio e l'azione si sforzasse di risolvere favorevolmente ai contadini tutti i problemi che ad essi interessano tanto vivamente: bonifica, viabilità, abitazioni rurali ed igieniche, ecc., o che efficacemente li difendesse contro la esosa pressione fiscale e contro la ben nota ingordigia dei grandi terrieri... ».

La posizione di Grieco

« Bisogna colmare questa lacuna e fondare — finalmente — l'organizzazione dei contadini poveri... Quindi non un organismo secessionista ma la creazione di un organismo che manca e la cui esistenza è necessaria, indispensabile, anche per rendere più fraterni i rapporti tra il proletariato e i contadini... ».

Questa iniziativa suscitò la vivace reazione dei dirigenti della Federazione e della Cgl che la definirono « un'opera deleteria di divisione del proletariato agricolo » e riaffermarono la validità della Federterra come unica organizzazione a cui deb-

La necessità dell'autonomia fu indicata dal grande sindacalista

L'opera di Di Vittorio per l'unità

di Gaetano Di Marino

La faticosa creazione di una organizzazione che con lo studio e l'azione si ponesse il compito di risolvere i problemi dei coltivatori. Dare dignità sociale alla categoria, costruire l'alleanza con la classe operaia.

bono far capo sia i braccianti che i contadini.

Per respingere questo attacco Grieco riconfermò l'assoluta esigenza di un'organizzazione autonoma dei contadini, che avrebbe successivamente potuto stipulare un'alleanza con la organizzazione dei braccianti e salariati, fino a giungere a costituire eventualmente una Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, autonoma dalla Cgl, anche se ad essa collegata in qualche modo.

Si proseguì pertanto nel difficile impegno per la costituzione dell'associazione di difesa dei contadini.

Nel marzo 1925 in una lettera alle leghe e ai comitati contadini, Di Vittorio precisò l'ispirazione politica della nuova organizzazione con accenti di grande lucidità: « Noi vogliamo elevare la classe contadina organizzata a dignità di classe dirigente, in alleanza alla classe operaia. Noi intendiamo risolvere la complessa questione agraria con la formula: la terra ai contadini. Perciò i contadini poveri (piccoli coltivatori, mezzadri, fittavoli, enfiteuti, ecc.) non solo non hanno da temere d'essere privati del piccolo fondo che essi coltivano (come faceva credere la formula socialdemocratica), ma comprendono che solo la vittoria delle due classi lavoratrici alleate — operaia e contadina — può liberarli dai padroni che li sfruttano, dagli usurai, dal fisco e garantirgli solidamente il libero esercizio della terra che lavorano, sot-

tratta a tutto tamento par

Persecuzio

Un'importa in merito a politica agraria è contenuta del direttivo del 19 aprile risposta agli tunismo che l'associazione scondere gli cialisti e quizione, si d « confermarla agraria esser individualista socialista sar sformarla te comunista o

Perciò bis l'affrancame tamento pac al libero e terra che es certezza che dini perverra e volontaria la socializza

Purtroppo cuzioni fasci possibilità d dell'associaz braccato dal è costretto a

Nel 1928 D a Mosca per nazionale cor in questa or me appare b nostro — la non è posta Lo dimostra mente chiar che in un a Operaio » « Non avere grario, non voro politic contadino, v stri partiti n mi strategic operaia e vu partiti non dei partiti d do... c'è la na che i contad guidare dagli no spontanea mente l'alleanza

tà dell'autonomia del movimento contadino
a dal grande sindacalista fin dal 1924

Opera di Di Vittorio L'unità contadina

ino

zione
azione
io
esse
olvere
coltivatori.
ciale
costruire
a

i braccianti

questo attac-
rmò l'assolu-
'organizzazio-
contadini, che
amente potu-
leanza con la
i braccianti e
iungere a co-
ente una Con-
avoratori del-
onomia dalla
essa collegata

tanto nel dif-
la costituzio-
ne di difesa

in una lettera
nitati contadi-
ecisò l'ispira-
a nuova orga-
centi di gran-
vogliamo ele-
adina organiz-
classe dirigen-
la classe ope-
ma risolvere
stione agraria
a terra ai con-
contadini pove-
ori, mezzadri,
, ecc.) non so-
temere d'esse-
olo fondo che
ne faceva cre-
socialdemocra-
dono che solo
due classi la-
— operaia e
o liberarli dai
ruttano, dagli
e garantirgli
ero esercizio
lavorano, sot-

tratta a tutte le forme di sfrut-
tamento parassitario ».

Persecuzioni fasciste

Un'importante precisazione in merito agli obiettivi della politica agraria che si persegue è contenuta in un comunicato del direttivo dell'associazione del 19 aprile 1925 in cui, in risposta agli attacchi di opportunismo che vengono mossi all'associazione, accusata di nascondere gli obiettivi finali socialisti e quindi di collettivizzazione, si dice testualmente: « confermiamo che l'economia agraria essendo per sua natura individualista, a nessun regime socialista sarebbe possibile trasformarla tempestivamente in comunista o collettivista ».

Perciò bisogna puntare « all'affrancamento da ogni sfruttamento padronale e fiscale... al libero e gratuito uso della terra che essi lavorano, nella certezza che gli stessi contadini perverranno gradualmente e volontariamente a preferire la socializzazione della terra ».

Purtroppo le crescenti persecuzioni fasciste stroncano ogni possibilità di azione e di vita dell'associazione. Di Vittorio, braccato dalla polizia fascista, è costretto all'esilio.

Nel 1928 Di Vittorio è inviato a Mosca per lavorare nell'Internazionale contadina. Purtroppo in questa organizzazione — come appare ben presto chiaro al nostro — la questione agraria non è posta in modo giusto. Lo dimostra in modo estremamente chiaro Ruggiero Grieco che in un articolo su « Stato Operaio » del 1929 scrive: « Non avere un programma agrario, non sviluppare un lavoro politico e organizzativo contadino, vuol dire per i nostri partiti non vedere i problemi strategici della rivoluzione operaia e vuol dire che i nostri partiti non si sentono ancora dei partiti di governo. ...In fondo... c'è la nascosta convinzione che i contadini si lasceranno guidare dagli operai, formeranno spontaneamente e inevitabilmente l'alleanza con la classe

operaia, perché questa alleanza è fatale ».

Perciò ben presto Di Vittorio passa ad un altro grosso impegno: la direzione della CGL clandestina.

Il grosso tema di una organizzazione autonoma dei contadini si riproporrà quando nel '43-'44 si lavora tra socialisti, comunisti e democristiani per riorganizzare il sindacalismo italiano su basi unitarie. Di Vittorio fu uno dei protagonisti di questi incontri che porteranno nel giugno 1944 al patto di Roma per l'unità sindacale.

In queste trattative Di Vittorio ripropone con forza l'esigenza di una organizzazione autonoma dei contadini, fuori dalle Confederazioni sindacali.

Profondi contrasti

In una relazione in queste trattative Di Vittorio scrive in proposito: « Mi sono sforzato di dimostrare l'impossibilità e l'inopportunità di portare i contadini come gli artigiani (ed i lavoratori non salariati in genere) nella CGL. Ed ho ripetuto la proposta già fatta ai cattolici: staccare i braccianti e i salariati agricoli dai contadini e riportarli nella CGL, staccare i piccoli proprietari diretti coltivatori dai padroni e raggrupparli con gli altri contadini. Questi formerebbero una Associazione o Lega nazionale contadina indipendente, ma alleata con la Confederazione ».

« BR (Buozzi) è in generale d'accordo ma vuole nella federazione braccianti, come sezione a parte, anche i coloni e i mezzadri, che sarebbero secondo lui dei salariati pagati in natura... Invano mi sono sforzato di dimostrargli la profonda differenza sociale che vi è tra il colono parziario... e il salariato o bracciante ».

Di Vittorio torna successivamente ad insistere sulla necessità di una organizzazione autonoma dei contadini: « L'organizzazione dei contadini non dovrebbe chiamarsi Confederazione né avere un carattere



Una manifestazione contadina per le riforme e la parità previdenziale e assistenziale. Per questo obiettivo i contadini devono ancora battersi.

strettamente sindacale, ma un carattere, se si può dire, politico-sindacale, non nel senso di una attività a carattere di partito... ma nel senso che deve svolgere una attività di difesa e di conquista sul terreno delle rivendicazioni immediate dei lavoratori interessati a condurre una lotta politica... per la soluzione più favorevole di tutti i problemi agrari sino a quello massimo della terra ai coltivatori ».

Questa organizzazione potrebbe — aggiunge Di Vittorio — stipulare un patto di alleanza permanente con la CGL.

Via libera a Bonomi

Purtroppo su questi punti non si trova un accordo tra le tre correnti e quindi la questione viene accantonata. Il Patto di Roma non farà alcuna menzione del problema contadino e dà vita ad una unica organizzazione di tutti i lavoratori italiani.

Quattro mesi dopo sarà fon-

data da Bonomi, con il determinante aiuto del Vaticano, la Confederazione Coltivatori diretti.

Bisognerà attendere 11 anni perché, superando gravi resistenze e incomprensioni nel movimento operaio, si arrivi con l'impegno di Grieco e Morandi alla fondazione della Alleanza nazionale dei contadini, dalla quale però restano fuori mezzadri e coloni e la cooperazione agricola.

La lettura di questo volume di Pistillo è perciò di grande interesse per i coltivatori italiani.

Ci auguriamo che Michele Pistillo voglia continuare la sua fatica, dandoci al più presto un volume che affronti la vita e l'azione di Di Vittorio dal 1944 alla sua prematura morte avvenuta nel 1957.

Siamo certi che sarà un altro prezioso contributo non solo alla migliore conoscenza della storia politica della Repubblica, ma anche di quella del movimento contadino italiano.

La testimonianza di Luigi Anderlini

Una decina di anni fa sono stato anch'io tra i dirigenti dell'Alleanza nazionale dei contadini. Erano tempi difficili per il movimento dei lavoratori, il tarlo della scissione e della rottura operava ancora contro le tendenze unitarie. Feci del mio meglio, memore delle radici contadine della mia giovinezza (sono nato in un paese di contadini poveri, coltivatori diretti, nel cuore dell'Appennino), consapevole dell'e-

norme rilievo che la questione agraria ha in un paese come il nostro. Mi piace ricordare quel periodo nel XX anniversario dell'Alleanza creata nel frattempo, diventata strumento indispensabile per ogni battaglia di rinnovamento dell'agricoltura italiana. L'augurio è, compagni, che si sappia proseguire con tenacia, con fermezza, con largo spirito unitario nella battaglia che molti anni fa abbiamo iniziato.